

Una prospettiva storica della guerra Russia-Ucraina

Stefania e Marco Villa – stemarvilla@gmail.com

aprile 2022

Per comprendere le ragioni e una possibile evoluzione del conflitto Russia-Ucraina, bisogna tornare indietro nel tempo per discutere di come sia avvenuta questa guerra. Più lontane nel tempo, più profonde e apparentemente più difficili da percepire sono le cause, ma i fondamenti delle guerre rimangono gli stessi e ci consentono di comprendere cosa aspettarci.

Origine delle guerre

Si ritiene che l'antenato comune dell'umanità sia l'Eva mitocondriale, datato fino a 200.000 anni fa. In modi sconosciuti, i suoi discendenti popolarono l'intera Terra, costringendo all'oblio l'uomo di Neanderthal e i nostri cugini imparentati con le scimmie. Alla fine dell'ultima glaciazione, circa 10.000 anni fa, i discendenti di Eva diedero origine alla pastorizia e all'agricoltura, sviluppando in modo indipendente diverse colture agricole in aree lontane tra di loro e dando origine alle *civiltà*, che letteralmente significa *vivere nelle città*. L'uomo, invece di continuare lo sviluppo cerebrale, cominciò a far evolvere la struttura sociale, che includeva le onnipotenti caste dei sacerdoti e dei guerrieri i quali spesso trovavano più comodo depredate i beni dei vicini piuttosto che produrli.

Le età della *Rinascenza* si alternarono con le età *Medioevali* e la loro sequenza è ben nota per l'Europa e il bacino del Mediterraneo. Nel medioevo, tribù inarrestabili di guerrieri facevano scorrerie, spesso lasciandosi alle spalle la completa distruzione o, nel migliore dei casi, la loro impronta genetica sulla popolazione locale. I mari erano dominati dai pirati, che saccheggiavano le coste e bloccavano la maggior parte dei commerci. La gente costruiva castelli e città fortificate per la difesa, che allora era un dovere primario dei re/capi. I racconti di Mosè (Bibbia-Genesi) e Ulisse (Omero) risalgono a circa 3000 anni fa e sono rappresentativi del cosiddetto *Medioevo arcaico*.

Le successive ondate di popolazioni celtiche e germaniche in movimento verso ovest hanno contribuito (o determinato) all'attuale mappa genetica dell'Europa occidentale. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, un altro Medioevo (circa 1000 anni fa) ha immesso gli slavi nell'Europa orientale, dalla Jugoslavia agli Urali, e ha prodotto grandi cambiamenti nella popolazione e nel paesaggio.

Questo Medioevo è il terreno dove sono stati posti i semi del presente. Tuttavia, le società rinascimentali ereditarono eserciti che rivolsero le loro forze verso i vicini. Il carattere universale delle guerre tra Sparta e Atene in un tipico periodo *rinascimentale* è stato compreso da Tucidide (V secolo a.C.), i cui libri sono “un tesoro per sempre”.

In Europa, i centri sparsi di potere lasciati dalla caduta dell'impero romano si raggrupparono progressivamente in regni/feudi secondo linee etnico/linguistiche/religiose. Il processo è stato occasionalmente rafforzato dalle lotte tra cristiani e musulmani (mori); questo fu il caso della Francia (VIII secolo) e della Spagna (XV secolo).

Nell'ultimo Rinascimento, le flotte dell'Europa occidentale divennero le migliori del mondo e furono determinanti per scoprire nuovi territori, colonizzarli ed espandere enormemente il commercio

marittimo. L'Europa occidentale, grazie alle superiori capacità e tecnologie militari, combinate con una sfrenata avidità, ottenne infine il controllo del mondo intero.

Cosa insegnano le guerre

L'era moderna nell'Europa occidentale è segnata da guerre lunghe e crudeli tra regni consolidati (Francia, Spagna, Regno Unito) e potenze militari emergenti quali Svezia e Prussia. In queste prime guerre, gli eserciti di solito si approvvigionavano nelle campagne, con problemi logistici spesso trascurabili. Lo stesso era per lo più vero anche nell'antichità: un esempio estremo è dato dai legionari romani che percorsero a piedi 600 km in dieci giorni per incontrare Asdrubale (fratello di Annibale) nella battaglia del Metauro (III secolo a.C.) e sconfiggerlo. A quei tempi, i buoni soldati e i generali intelligenti erano spesso in grado di vincere nemici più forti.

La natura della guerra è progressivamente cambiata nell'era moderna. Nel XVI secolo la fanteria sostituì la cavalleria come fulcro delle battaglie. Machiavelli fu probabilmente il primo a comprendere appieno le implicazioni di questo cambiamento, a seguito del quale le guerre coinvolsero profondamente tutte le classi sociali e l'intero tessuto delle nazioni, non solo i guerrieri.

Il XIX secolo vide grandi progressi nella potenza di fuoco e nell'organizzazione militare, progressi che spesso determinarono l'esito delle guerre. All'inizio del XX secolo, la logistica e il supporto tecnico dell'esercito divennero via via più importanti. La maggior parte delle battaglie sono state decise dall'artiglieria, che necessita di tonnellate di munizioni per ogni ora di fuoco di una singola batteria. L'aviazione può essere considerata un'estensione dell'artiglieria, caratterizzata dalla cronica carenza di piloti esperti. La difesa antiaerea necessita di rifornimenti paragonabili a quelli dell'artiglieria pesante e può essere collocata su grandi navi o intorno a città o porti. Ma di fondamentale importanza è diventata la capacità di spostare rapidamente le truppe e i loro ingenti carichi di rifornimenti con mezzi meccanici (treni, veicoli a motore su strade adeguate).

Una **guerra convenzionale** di solito assorbe le migliori risorse dei paesi coinvolti e termina con la vittoria di quelli più forti economicamente. Gli enormi costi di missili/munizioni determinano la natura degli obiettivi; un missile Javelin (circa 200.000\$) può essere usato contro un carro armato (che ha un costo spesso superiore a 5 milioni di dollari), ma viene sprecato contro una fattoria, dove può infliggere al più un danno di circa 100.000\$.

In una **guerra asimmetrica**, come Vietnam contro USA e Afghanistan contro URSS, ciò che conta è quanto fortemente sia motivata la parte più debole e quanto sostegno esterno riceve quando viene attaccata. Un corollario è che il contendente più forte usa le sue armi indiscriminatamente (indipendentemente dal loro costo e dal valore dei bersagli) con l'obiettivo di spezzare il morale e la resistenza dell'avversario. Questo vale anche per una **guerra di logoramento**.

Ciò che determina l'esito di battaglie e guerre sono fattori quali:

- i) qualità/quantità dei soldati,
- ii) livello tecnologico e preparazione logistica (rispetto al nemico),
- iii) ricchezza, organizzazione degli Stati in guerra,
- iv) **“sentimenti” delle popolazioni.**

Questi fattori non possono cambiare dall'oggi al domani, anche se un buon generale può sostituirne uno cattivo e, a volte, fare la differenza.

È utile analizzare qui i conflitti che hanno coinvolto la Russia perché la maggior parte di questi fattori non è cambiata in modo significativo negli ultimi decenni, e nemmeno nei secoli passati.

La Russia si rivela nuda a fronte di una narrazione delle sue guerre, che mostra l'essenza della sua leadership – passata e presente – molto meglio di qualsiasi analisi economico/sociale.

La Russia e i suoi vicini dal Medioevo al XIX secolo

Alla fine del Medioevo, Mosca era la capitale di un principato relativamente piccolo, poi un regno, molto arretrato rispetto alle sue controparti occidentali, ma circondato da vicini deboli e vaste estensioni di territori scarsamente popolati, principalmente a est. Nei secoli successivi, gli zar russi perseguirono con costanza una politica di espansione territoriale che alla fine portò a uno degli imperi geograficamente più estesi e duraturi del mondo. Gli zar furono aiutati dai loro alleati *cosacchi*, tribù di nomadi/guerrieri situate principalmente in Ucraina e nel Caucaso.

Pietro I il Grande (XVII-XVIII secolo), fondatore dell'impero russo, collocò la capitale nella città di nuova fondazione di San Pietroburgo, sul Golfo di Finlandia, ampliò i suoi territori intorno ad essa e tentò di trasformare la Russia in una potenza navale. Questo zar conquistò anche l'accesso al Mar Caspio a spese della Persia. Quasi un secolo dopo, **Caterina II la Grande** (famosa per la sua inestinguibile sete di territori e di sesso) continuò l'espansione acquisendo porzioni di Polonia e Lituania attraverso accordi con Austria e Prussia; vinse anche una guerra contro i turchi che le diede accesso al Mar Nero (acquisizione dell'Ucraina meridionale, Crimea e parte degli Urali). A queste espansioni seguirono sempre campagne di "russificazione"; i territori amministrati direttamente dagli zar furono costretti ad adottare la lingua russa e ad accettare colonie russe. Gli agenti russi hanno poi sempre interferito con i governi "autonomi" all'interno della loro "sfera di influenza".

Lo zar **Alessandro I** continuò la politica della nonna Caterina II la Grande, con l'ambizione di diventare un attore di primo piano nella politica dell'Europa occidentale, dominata all'inizio da Napoleone. Con le scarse risorse del suo paese, afflitto anche dal clientelismo e dalla schiavitù, lo zar portò il suo esercito a un livello paragonabile a quello degli alleati (Austria, Prussia e Inghilterra) e della nemica Francia. Fu prima sonoramente sconfitto dai Francesi, (1805); poi strinse un patto con Napoleone che gli permise di scatenare una guerra contro il regno di Svezia, non più forte come nel passato, e di fare della Finlandia, allora parte della Svezia, un ducato "indipendente" sotto il controllo russo. Lo zar si guadagnò un posto tra i leader europei perché il suo generale contrastò efficacemente Napoleone durante la campagna di Russia.

Per quasi due secoli, gli zar portarono a termine facili guerre di conquista contro gli imperi in decadenza dei persiani e dei turchi ma, di fronte a "eserciti moderni" (anglo-francesi nella guerra di Crimea a metà del XIX secolo e giapponesi all'inizio del XX secolo) subirono umilianti sconfitte, pur schierando sempre più soldati degli avversari. Lo stesso accadde durante la prima e la seconda guerra mondiale quando le perdite militari russe rappresentarono circa la metà delle perdite complessive di tutti gli eserciti.

Il XX secolo

La prima guerra mondiale – WW1 – (1914-1918) lasciò una situazione "instabile" (che porterà a fascismo e nazismo) a causa dei miopi vincitori della guerra. Nella rivoluzione d'ottobre (1917), lo **zar Nicola II**, già ampiamente sconfitto, fu depresso; tuttavia i tedeschi continuarono la guerra d'Oriente contro la Russia ancora molti mesi; si esaurirono nel tentativo di conquistare Mosca (invece

di scagliarsi contro gli eserciti anglo-francese-italiano, cambiando così l'esito della guerra) e costrinsero **Lenin**, il leader bolscevico, ad accettare una resa incondizionata. I trattati che posero fine alla guerra tedesco-russa e alla prima guerra mondiale permisero ad alcune nazionalità a lungo repressi (Polonia, Stati baltici, Cecoslovacchia, Ungheria, Finlandia,...) di affermarsi e prosperare nei due decenni successivi.

Contro ogni previsione, i bolscevichi di **Trotsky** riuscirono a sconfiggere un'invasione polacca dell'Ucraina "russa" e a vincere una guerra civile contro i "*bianchi*", sostenuti dagli inglesi (1918-1921). Quando **Stalin** salì al potere (1924), ogni opposizione vera/percepita al dittatore fu spenta. Gli agricoltori ucraini contrari alla collettivizzazione furono fatti morire di fame; iniziarono le famose "purghe" che colpirono, in particolare, le gerarchie militari e indebolirono l'esercito sovietico in modi resi evidenti dalla guerra di Finlandia (1939) e dalla fase iniziale della guerra tedesca (*Operazione Barbarossa, Unternehmen Barbarossa*, 1941). Ma Stalin aveva dalla sua la geografia, le numerose divisioni siberiane (che trasferì in Occidente quando il Giappone decise di non attaccare la Siberia) e il supporto logistico illimitato degli americani. Inoltre, lo spirito russo si sollevò in quei momenti critici e sconfisse un esercito tecnicamente superiore. *L'accordo di Yalta* (1945) tra le potenze che vinsero Hitler divise l'Europa in aree di influenza delle potenze occidentali o dell'URSS. Inoltre Stalin si prese anche la Polonia, nonostante la sua promessa a Churchill di elezioni "libere" il cui risultato sarebbe stato scontato in un paese che aveva, e ha tuttora, enormi rancori nei confronti della Russia. In Polonia, Germania dell'Est, Cecoslovacchia e altri paesi subordinati, Stalin mise a punto i metodi oppressivi dei suoi governi fantoccio dando alle loro forze di polizia poteri illimitati.

È incredibile come la storia sembri dimenticare l'enorme contraccollo, dopo la seconda guerra mondiale, contro popolazioni o minoranze etniche (tedeschi, finlandesi, ucraini, croati...) sconfitte dai comunisti. Milioni di persone furono perseguitate e allontanate dai loro luoghi ancestrali (dalla Finlandia all'Ucraina, dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia e all'Italia), con un bilancio di vittime e di sofferenza umana probabilmente superiore a quello di tutta la seconda guerra mondiale. Tutti conoscono l'Olocausto, ma gli ebrei si offendono se viene confrontato con le grandi stragi che i comunisti hanno compiuto prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Certo, se andavano di mezzo tedeschi o italiani, se lo meritavano! Ma gli ucraini? E i polacchi?

I sovietici condizionavano pesantemente anche con le cosiddette *repubbliche socialiste libere* nella loro sfera di influenza, spesso mediante servizi segreti famosi per la crudeltà e assenza di scrupoli; ricorsero anche a vere e proprie invasioni quando i loro governi fantoccio si dimostrarono incapaci di gestire la protesta popolare, come nel caso dell'Ungheria (1956) e della Cecoslovacchia (1968). Anche la politica di russificazione delle nazionalità nei satelliti dell'URSS è proseguita senza sosta, in particolare nell'Ucraina orientale. Le politiche di Stalin sono simili a quelle adottate dai fascisti in Alto Adige. Qui Mussolini iniettò contadini meridionali su una popolazione di lingua tedesca e impose la lingua italiana nelle scuole e nella burocrazia. Tuttavia, due decenni dopo la morte di Stalin, la Repubblica italiana raggiunse un saggio compromesso con l'Alto Adige (*Pacchetto Alto Adige*), concedendo diritti di autogoverno ed esenzioni fiscali, scongiurando così una guerra locale potenzialmente devastante, come quella che avrebbe afflitto l'Irlanda del Nord e poi la Jugoslavia.

Nonostante un'eredità etnica e linguistica comune, l'Ucraina non ha una storia come paese unito, essendo stata per secoli divisa tra Prussia, Austria, Polonia e Russia. Semplificando, la parte occidentale del Dnepr è occidentale mentre l'est è "russa" o fortemente russificata; altre aree lungo il Dnepr e a est di questo fiume appartenevano ai cosacchi, che Stalin sterminò/disperse perché alcuni di loro si erano schierati con Hitler.

Il destino dell'Ucraina è stato fortemente legato a quello di Polonia, Finlandia, Lituania e degli altri stati baltici che hanno trascorso secoli sotto la minaccia/oppresione dei governanti russi. Non c'è da stupirsi se queste nazionalità percepiscono l'attacco contro l'Ucraina come una minaccia immediata.

Riassumendo:

i) da oltre tre secoli l'esercito russo, all'inizio di una guerra, è stato sconfitto da avversari più deboli. Alla fine, la Russia è riuscita per lo più a far valere la sua superiore forza militare. Per questo, in Ucraina ci si poteva aspettare un primo fallimento russo e un successivo tentativo di rivincita;

ii) finora, la Russia ha quasi sempre perso se opposta alla tecnologia militare dell'Occidente. Se ciò non accadrà in Ucraina, sarà sicuramente per la stupidità dei leader occidentali e/o per i ritardi della loro burocrazia. Per circa 70 anni, la principale preoccupazione dei leader occidentali è stata apparentemente la perdita dei loro soldati. Con la guerra in Ucraina, che si sta accollando le perdite umane, questo rischio non esiste; ma molti dei leader occidentali continuano a cincischiare;

iii) sembra che il sistema clientelare sia molto radicato nell'esercito russo, con generali inetti incapaci di motivare i soldati. L'ultima mossa di Putin è stata quella di affidare le operazioni ucraine ad **Alexander Dvornikov**, il macellaio di Grozny e della Siria. Inutile ricordare che le specialità di Dvornikov sono le tecniche della terra bruciata e gli attacchi terroristici contro obiettivi civili, che non meriterebbero missili costosi, ma che servono come punizioni esemplari;

iv) le sanzioni economiche dell'Occidente contro la Russia hanno scarsi effetti su una scala temporale breve, ma hanno aiutato molto Putin a unificare il Paese alle sue spalle;

v) non c'è modo con cui la Russia possa alla lunga vincere la guerra in Ucraina, anche se il sostegno occidentale all'Ucraina è debole. L'esercito russo era pronto per una breve "operazione speciale" tipo commando seguita da una **guerra convenzionale**, ma non per una **guerra di logoramento**, e le sue risorse si stanno rapidamente esaurendo. Ancora una volta, i generali e i leader russi non hanno imparato dal passato;

vi) la minaccia percepita dell'embargo energetico russo è significativa solo per le persone deboli di mente; *Churchill riderebbe nella sua tomba*. È interesse di tutti i partner non violare le clausole delle forniture di petrolio/gas, ma l'Occidente ha molte opzioni, nonostante l'assetto apparentemente molto poco flessibile della filiera fossile.

I LEADER RUSSI E UCRAINA

La storia si ripete

All'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, sembrava che la storia si ripettesse. Per oltre tre secoli, i dittatori russi sono stati coinvolti in guerre in cui i numeri erano dalla loro parte, ma hanno ricevuto sconfitte umilianti, soprattutto all'inizio. I loro eserciti alla fine si sono riorganizzati e la Russia non è mai stata completamente sconfitta. All'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, c'era da aspettarsi il fallimento del tentativo di Putin di prendere una porzione importante di quel paese, o di farne un satellite russo. Ora, alla fine di aprile 2022, potrebbe essere troppo presto per dire se i russi riusciranno a imporre una "pace" oppure se, alla fine, saranno sconfitti, *come gli ucraini credono fermamente*.

È probabile che Putin, se non si verifica un cambio di leadership russa, alla fine otterrà un qualche contentino, forse occupando il Donbass e il Golfo di Azov; cercherà poi di spingersi verso la Transnistria attraverso Odessa per tagliare l'Ucraina fuori dal Mar Nero.

Questa strategia emergeva già dalle iniziative *diplomatiche* intraprese da Putin che, prima dell'inizio della sua operazione speciale, ha unilateralmente incluso la Crimea, così come la Transnistria e le oblast del Donbass, nella Comunità degli Stati "Indipendenti" (CSI - controllata dalla Federazione Russia) la quale, fino al 2014, comprendeva anche l'Ucraina.

Putin ha costantemente seguito il percorso della Russia Imperiale e dell'URSS sovietica, ma per il momento ha completamente fallito nel raggiungere l'unico obiettivo esplicitamente dichiarato della sua politica: fermare l'espansione della NATO e circondare la Federazione Russa con Stati neutrali, o sotto il suo diretto controllo. Al contrario, è probabile che anche Svezia e Finlandia aderiranno presto alla NATO, e il controllo della Russia su stati clienti come Siria, Bielorussia e Moldavia finirà per indebolirsi.

Ma queste sono considerazioni per menti, come quella di Putin, ubriacate dalle dottrine strategiche della guerra fredda, non per politici con una visione di un futuro che ha il coraggio di discostarsi dal passato. Ricorderemo per secoli la distruzione totale dell'Ucraina, le stragi di adulti e bambini da parte dell'esercito di Putin; ricorderemo come Stalin e Putin abbiano ingannato il loro stesso popolo con propaganda e strumenti fascisti, privandolo di diritti umani elementari. La speranza è che i russi alla fine si oppongano a riavvolgere di un secolo il nastro della storia, come sta cercando di fare Putin.

I russi sembrano avere una vocazione per il martirio, che Putin sta cercando di realizzare. La maggior parte dei russi ha poi una fede incrollabile nei suoi leader. Per un secolo, questa fede – molto paragonabile a una fede religiosa – è stata condivisa anche dai cosiddetti marxisti-comunisti all'estero. Per esempio, Giorgio Napolitano, ex leader comunista e poi presidente della Repubblica italiana (2006-2015), ha applaudito l'invasione russa dell'Ungheria (1956), accodandosi alla maggior parte dei leader comunisti; ci mise molti anni per riconoscere che questa invasione era stata un madornale errore. I leader russi, sia Putin sia i suoi predecessori comunisti, cercano di acquisire lo status di un papa cattolico, che dispone del potere illimitato, garantito da Dio, di mandare all'inferno qualsiasi avversario. Oggi, coloro che si oppongono a Putin sono chiamati nazisti, piuttosto che revisionisti, o capitalisti, come erano catalogati gli "scomunicati" del passato.

L'Ucraina è la terra di mezzo, culla degli zar di Russia, che per secoli è stata posseduta in Occidente da Austria, Prussia e – occasionalmente – Polonia-Lituania, ad est dalla Russia, a sud, lungo il Mar Nero, dai Turchi. Nel Medioevo, tribù di guerrieri nomadi, i cosacchi, vagavano per le fertili pianure dei fiumi Dnepr e Don e delle montagne caucasiche, fornendo un prezioso aiuto agli zar durante la loro conquista della Siberia. Alla fine si stabilirono lungo questi fiumi e nel Caucaso, tra il Mar Nero e il Mar Caspio. Segue ora la storia recente di Russia e Ucraina.

Lo zar Pietro I il Grande - fondatore dell'impero russo

Nella battaglia di Narva (1700) un esercito svedese di 10.000 soldati ridusse a metà una forza russa quattro volte maggiore catturando/uccidendo la maggior parte dei suoi ufficiali. Nella lunga **Guerra del Nord** che ne seguì, il re di Svezia Carlo XII ebbe la meglio per molti anni fino a quando fu ferito e sconfitto nella battaglia di Poltava (1709) da un esercito russo molto più grande. Gli svedesi stavano in quel momento invadendo la parte russa dell'Ucraina con l'aiuto di leader locali. La Grande Guerra del Nord mette in risalto i problemi che accompagneranno nei secoli futuri la Russia Imperiale, quella sovietica e i loro leader.

1. L'esercito russo raramente raggiungeva il livello di preparazione e motivazione dei suoi nemici e faceva affidamento su numeri, riserve umane inesauribili e geografia, per ottenere alla fine la vittoria.
2. Problemi di logistica e organizzazione hanno sempre causato enormi perdite nell'esercito russo. Questi problemi sono stati aggravati dal clientelismo dei leader e della loro amministrazione; per esempio, su ordine di Pietro, gli ufficiali russi erano per lo più nobili di fresca nomina, appartenenti alla cerchia degli zar, che non avevano l'esperienza degli ufficiali destituiti.
3. I leader russi non si sono mai preoccupati per la perdita di soldati e per i "danni collaterali" a vite e proprietà dei civili. La vittoria di Poltava è stata ottenuta grazie a una crudele campagna di distruzione dei villaggi ucraini e all'uccisione dei loro contadini, che ha gravemente compromesso le possibilità di rifornimento dell'esercito svedese, al pari di un terribile inverno.
4. Nonostante le sconfitte e le grandi perdite, i russi hanno sempre ricostruito la loro capacità di combattimento e migliorato la loro catena di comando fino a quando non hanno vinto, o sono stati costretti a una tregua.
5. Alla vittoria di Pietro il Grande è seguita una brutale repressione dei cosacchi che si erano schierati contro lo zar, repressione favorita dai comportamenti, crudeli e senza freni, dei soldati russi nei confronti di prigionieri e di civili, nemici e non.
6. Nonostante le campagne di russificazione, oppressione e "pulizia" etnica dei territori satelliti, le nazionalità oppresse da Pietro II Grande e dai suoi successori (cosacchi, finlandesi, polacchi, ucraini, lituani...) non dimenticarono mai, e svilupparono un sentimento anti-russo che non è mai stato, e mai sarà, estinto.

lo zar Alessandro I

Nel 1805 ad Austerlitz vicino a Brno (CZ), un esercito francese numericamente inferiore sconfisse l'esercito russo-austriaco, forte di 85.000 uomini, causando perdite di uno ogni tre uomini. Le perdite francesi furono inferiori di un ordine di grandezza. La causa principale della sconfitta fu l'ingerenza dello zar Alessandro I (nipote di Caterina II la Grande, che gli lasciò un esercito moderno) con le decisioni del comandante di campo, il maresciallo Kutuzov.

Successivamente la Francia si alleò con lo zar (trattato di Tilsit, 1807, citato da Tolstoj) assegnandogli territori e ponendo l'intera Scandinavia nella sfera di influenza russa. I russi avanzarono inaspettatamente in Finlandia (allora parte del regno svedese) dando inizio a quella che si spera l'ultima (1808-1809) delle molte guerre svedese-russe dei tempi moderni. Nonostante la poca preparazione, e la distrazione di un conflitto in corso con la Danimarca, gli svedesi ottennero alcune vittorie, grazie anche all'aiuto della popolazione finlandese. Alla fine, furono costretti a un trattato da schiacciante forze nemiche (100.000 russi contro 35.000 svedesi). La Svezia dovette aderire al blocco continentale di Napoleone contro l'Inghilterra e abbandonare la Finlandia, che divenne il Ducato di Finlandia controllato dai russi.

Grazie anche alla guerra di Svezia, l'esercito russo migliorò, e quasi fermò Napoleone a Borodino (1812) nel suo viaggio verso Mosca durante la fatale campagna di Russia; Napoleone perse qui 30.000 soldati mentre Kutuzov perse 45.000 dei suoi 160.000 uomini; ma fu una vittoria morale per i russi. Napoleone entrò a Mosca con circa 100.000 uomini, ma tornò a casa con meno di 10.000, con i cosacchi alle calcagna.

Anche quando Napoleone era a Mosca, i russi non chiesero mai una tregua. La Grande Armata di Napoleone non fu distrutta da un esercito regolare ma da una logistica inadeguata, dall'inverno russo,

dalle malattie e dalle scaramucce con i cosacchi. Fu forse il periodo più glorioso della storia russa, esaltato da Tolstoj e Ciajkovskij. Lo zar non ebbe grandi meriti, nonostante le conquiste territoriali e lo status di leader europeo che conseguì.

Va ricordato che, **nelle guerre napoleoniche, le perdite di soldati superarono di gran lunga quelle dei civili**. La storia tende a dimenticare le morti civili, aiutata dai cosiddetti *esperti* che spesso danno valutazioni di queste perdite che differiscono fino a un ordine di grandezza. D'altro canto, si possono valutare ragionevolmente i numeri di soldati uccisi, dispersi, prigionieri o feriti quando un'analisi degli archivi militari solleva la nebbia della propaganda che di solito accompagna i dati ufficiali. Ricordiamo inoltre che, come regola generale, **nel XX secolo solo la metà circa delle vittime delle guerre furono militari**.

Lo zar Nicola II e la prima guerra mondiale

Sul finire del XIX secolo, gli zar fecero enormi investimenti nell'esercito e nella marina, e continuarono l'espansione territoriale di Pietro il Grande, soprattutto grazie al progressivo indebolimento degli imperi ottomano e persiano nel sud. Gli zar continuarono anche le campagne di russificazione in Ucraina (la parte che controllavano) e intorno al Mar Caspio, vietando le lingue locali e portandovi persone di lingua russa. Inoltre, si abbandonarono al vecchio clientelismo che permetteva a nobili incapaci di occupare i gradi medi e alti delle forze armate, le quali fallivano regolarmente di fronte a eserciti moderni. Questo fu il caso della **guerra di Crimea** (1853-1856, con lo zar Nicola I) dove le grandi battaglie opposero un'alleanza anglo-francese a un esercito russo numericamente superiore (i contributi turchi e italiani all'alleanza anglo-francese furono militarmente irrilevanti). I russi persero 250.000 soldati (o i 2/3 del loro esercito iniziale) mentre gli anglo-francesi hanno perso 90.000 uomini (o quasi il 50%) ma la maggior parte dei decessi avvennero per epidemie di colera-tifo che non fecero discriminazioni tra gli avversari.

La **guerra russo-giapponese del 1904/5** si concluse per lo zar con una clamorosa sconfitta sia per terra sia per mare. Le moderne navi giapponesi dell'ammiraglio Togo distrussero completamente la flotta del Pacifico dei russi, quindi si sbarazzarono della loro flotta baltica inviata in soccorso. A terra, i soldati giapponesi non hanno mai perso una battaglia contro le superiori forze russe. Nonostante questi disastri, i generali russi volevano una rivincita a tutti i costi contro un nemico ormai esausto. Verso la fine, ogni giorno, la ferrovia transiberiana riversava migliaia di nuovi soldati in prima linea. Ma la scarsa logistica (soldati russi senza cibo e rifornimenti), ufficiali incompetenti e le terribili condizioni di una guerra in Manciuria ebbero finalmente un effetto. Nel 1905 scoppiarono rivolte a San Pietroburgo e Mosca, che furono spietatamente repressi nel sangue. Alla fine però questi movimenti popolari (la cosiddetta *rivolta del 1905*) costrinsero lo zar Nicola II a concedere una "*Costituzione*" e ad accettare un accordo di pace con il Giappone mediato dal presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt.

In questa guerra, le atrocità dei russi contro i civili giapponesi e gli asiatici furono molto maggiori dei crimini dei giapponesi, nonostante la secolare animosità di questi contro cinesi e coreani. Un forte e mai nascosto razzismo è emerso dai numerosi episodi che hanno coinvolto soldati russi.

Come sempre dopo una sconfitta, l'esercito russo in qualche modo si riformò (mandando a casa alcuni nobili) e ottenne più fondi. Quando scoppiò la prima guerra mondiale nel 1914, l'esercito russo era di gran lunga il più grande sul campo e ragionevolmente ben armato. Lo zar Nicola II, un acceso interventista, inviò i suoi eserciti contro prussiani e austro-ungarici, ottenendo vittorie iniziali. Ma le strategie di attacco unite a una scarsa comprensione della superiore logistica dei tedeschi portarono

alle terribili sconfitte di Tannenberg e dei Laghi Masuri (estate 1914) con la perdita di circa 300.000 soldati russi in pochi giorni. Nonostante le vittorie sul fronte austriaco, alla fine del 1917, le perdite dell'esercito russo (morti, feriti, prigionieri) ammontavano a quasi 6 milioni, con una cifra simile - o superiore - per le vittime civili; Nicola II non aveva più "carne da cannone" da arruolare tra contadini analfabeti; commise l'errore di mandare gli studenti al fronte, avendo dimenticato la rivolta del 1905 dove gli studenti ebbero un ruolo da promotori. La rivolta si diffuse rapidamente tra i soldati e gli operai russi. Lo zar abdicò nella primavera del 1917 per essere sostituito dal governo di Kerenski, che tentò di continuare una lotta impossibile contro l'avanzata tedesca. Nel novembre 1917, Kerenski fu sostituito da Lenin che accettò una resa incondizionata - il trattato di Brest-Litovsk (inizio 1918) - che mise un sigillo sulla sconfitta della Russia e la privò di molti territori, dal Mar Baltico al Mar Caspio. In particolare, l'Ucraina occidentale e la Bielorussia, allora occupate dall'esercito tedesco, diventarono per breve tempo Repubbliche "indipendenti" sotto il controllo tedesco. La sconfitta dell'impero russo prima e, successivamente, degli imperi centrali (Germania e Austria) permisero la formazione o l'allargamento di stati cuscinetto al centro dell'Europa: Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Stati baltici. La Finlandia fu proclamata Repubblica socialista dopo secoli di dominazione russa.

Anche in questo caso, i vecchi problemi dello zar e del suo esercito furono messi in evidenza dalla prima guerra mondiale: lo zar non provava alcun sentimento per le sue truppe, o per il suo popolo, ed era pronto a sacrificare fino all'ultimo dei suoi uomini per una vittoria militare; inoltre, le perdite di civili non furono mai prese in considerazione. I generali russi avevano poca comprensione della logistica e non si preoccupavano della preparazione e del controllo dei loro soldati. Credevano che contasse solo il loro numero, e quello dei cannoni.

Il primo governo comunista

Il neonato governo di Lenin dovette fare i conti con un paese distrutto e ridotto, con una guerra civile contro i *bianchi* sostenuti dalle potenze occidentali (soprattutto dalla Gran Bretagna) e dal Giappone, e con l'avanzata delle truppe provenienti da una Polonia appena ricostituita. I bolscevichi vinsero superando ostacoli apparentemente impossibili. Un geniale ebreo ucraino, **Lev Trotsky**, fu incaricato di riorganizzare il vecchio esercito, dove fu introdotta l'onnipotente figura del "*commissario politico*", col compito di imporre la fedeltà al comunismo e ai suoi leader. Il carismatico Lenin ispirò i russi e, cosa ancora più importante, un leader spietato - il giovanissimo generale Michail Tuchačevskij (dell'esercito dello zar, poi ucciso da un geloso Stalin) - vinse una serie di battaglie contro nemici più forti, diventando famoso per la sua crudeltà.

Durante **la guerra civile russa** (1918-1919), l'ex impero russo si frammentò in molte repubbliche indipendenti che si schierarono con i *bianchi* contro i bolscevichi; Lenin inizialmente perse anche l'intera Siberia. L'Ucraina occidentale era bianca e si schierò con la Polonia; inoltre, i cosacchi erano bianchi, e svolgevano ruoli importanti vicino al confine orientale dell'Ucraina (Repubbliche di Don e Kuban) e nella regione del Caucaso meridionale tra il Mar Nero e il Mar Caspio (Georgia, Armenia, Azerbaigian). I sogni di indipendenza di molte di queste nazioni fallirono, ma altre nazioni ebbero successo (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Moldavia) o si espansero (Polonia). L'Ucraina è stata un importante teatro della guerra civile e di quella polacca perdendo un numero mai veramente calcolato di suoi cittadini (in particolare ebrei).

Un esercito russo rinnovato e motivato combatté valorosamente **la guerra polacco-bolscevica** del 1919/20 al costo di 350.000 soldati russi. Un primo attacco dell'esercito polacco volto a sottrarre ai

sovietici la loro parte dell'Ucraina ricca di grano fu respinto. Il contrattacco dei sovietici li portò alle porte di Varsavia, con le risorse esaurite. La guerra russo-polacca finì con un pareggio, con incredibili atrocità da entrambe le parti. La disciplina militare era dura sotto i comunisti come lo era sotto gli zar (molti ufficiali erano gli stessi), ma i comportamenti estremi dei soldati contro civili o prigionieri non erano puniti; *le immagini dei soldati russi che impalano prigionieri polacchi sono difficili da dimenticare.*

I raccolti del 1921 furono generalmente molto poveri nell'Europa orientale e la Russia subì una grande carestia mentre la Repubblica "libera" d'Ucraina sarebbe sopravvissuta facilmente. Tuttavia, i contadini ucraini furono costretti a cedere tutti i loro magri raccolti alla vicina Repubblica "sorella" di Russia (la confederazione dell'URSS sarebbe stata creata solo alla fine del 1922) poiché avevano un governo fantoccio controllato dall'Armata Rossa e dal famigerato CECA (precursore del KGB); i contadini del "*granaio d'Europa*" morivano di fame.

La comunità internazionale, guidata dagli ebrei (con una forte presenza in Ucraina), cercò di assistere sia la Russia sia l'Ucraina ma i leader di Mosca, controllando gli accessi tramite ferrovia e nave, si appropriarono della maggior parte del cibo destinato all'Ucraina. Inoltre, le cosiddette "associazioni caritatevoli" mandarono in Ucraina meno dell'1% del denaro raccolto tra gli ebrei e le comunità occidentali ucraine. Queste "organizzazioni caritatevoli" con scopi internazionali cominciarono allora a conquistarsi una meritata fama.

A metà del 1922 non c'era carenza di grano in Ucraina, ma Lenin aveva esaurito la sua linea di credito con i paesi occidentali e aveva bisogno del denaro dalle esportazioni di grano per costruire una cruciale industria pesante. Nel 1922, il saccheggio dei raccolti dell'Ucraina continuò in modo estremamente crudele, lasciando la maggior parte dei villaggi incapaci di sfamare i bambini. I ferrovieri si rifiutarono di trasportare carichi di grano al porto di Odessa, ma furono brutalmente puniti. Circa due milioni di ucraini (quasi 1 ogni dodici abitanti, con percentuali più elevate nella fertile Ucraina centrale e attorno al Mar Nero) morirono per fame e per le conseguenti malattie. Gran parte delle vittime furono bambini; anche la prima moglie del futuro leader sovietico Nikita Khrushchev (nativa del Donbass) morì di fame.

Secondo la propaganda sovietica, gli ucraini fornivano aiuti "volontari" a Mosca. La macchina della propaganda marxista era già al lavoro e ne perfezionava le tecniche. A partire dal 1917, gli ucraini avevano avviato un processo verso la libertà (che è andato avanti nei paesi limitrofi occidentali e baltici), ma sono stati brutalmente spenti più dalla carestia che dalla guerra civile. Sfortunatamente, non fu l'unico episodio perché, nel 1921/23, i leader bolscevichi stavano solo facendo un "primo esperimento" in Ucraina.

Il primo periodo staliniano

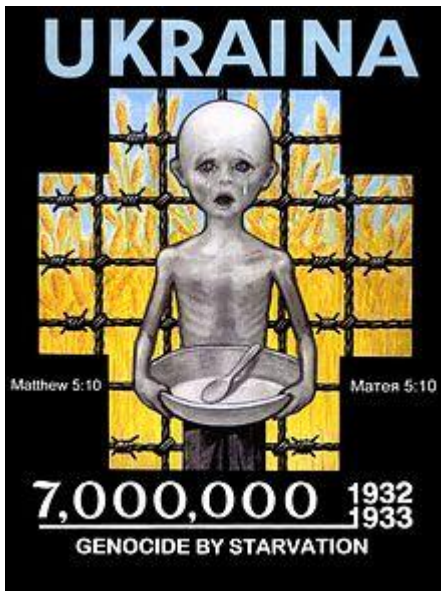
Lenin morì nel 1924 dopo mesi di malattia e lo zar comunista divenne **Josef Stalin**, un uomo dalla forte personalità che contende a Hitler e Pol Pot il titolo del leader più crudele di sempre. Ha adottato la visione di Nicolay Bukharin, economista e collega membro del Politburo, del *comunismo in un solo paese*, anche se sottosviluppato come lo era la Russia.

Stalin eliminò sistematicamente i suoi maggiori oppositori e gli intellettuali che – con Lenin e dopo Lenin – crearono l'ideologia comunista. Trotsky perse la sua posizione di comandante in capo dell'esercito nel 1925, andò in esilio nel 1929 e fu ucciso in Messico nel 1940 da un sicario di Stalin. Bukharin fu espulso dal Politburo nel 1929 e condannato a morte (1937) dopo un processo tipico

dell'era staliniana in cui “confessava” i suoi crimini nel vano tentativo di salvare dalla morte/prigione i suoi parenti. Nel suo testamento, Bukharin denuncia la **"macchina infernale che utilizza sistemi medievali e un potere schiacciante, una macchina che diffonde sistematicamente calunnie e si circonda di una rete di sicurezza impenetrabile"**. Questo è un giudizio equilibrato di uno dei creatori di questa macchina prima che Stalin la rendesse veramente "infernale".

Oltre che eliminare i suoi diretti oppositori politici, il paranoico Stalin iniziò le sue famose epurazioni prendendo di mira, in particolare, le forze armate. Dopo un primo round nel 1937 contro generali e ammiragli (condannati con prove false), Stalin decapitò l'intera leadership dell'esercito e della marina uccidendo/deportando quasi 30.000 ufficiali e installando i suoi comparati al loro posto. Questa epurazione ha avuto conseguenze terribili per la Russia. A metà degli anni '30, la Russia aveva di gran lunga il miglior esercito d'Europa, completamente meccanizzato secondo le esigenze della guerra di movimento. Inoltre, i generali russi avevano assistito alle prime azioni di Rommel durante la guerra civile spagnola (1936-1939); avevano compreso i principi di base del blitzkrieg (guerra dei fulmini) e stavano preparandosi ad affrontarla. Eliminando i suoi migliori generali e i loro allievi Stalin riportò l'Armata Rossa indietro di 30 anni alle strategie obsolete della guerra di posizione, con terribili conseguenze per i soldati e la sua popolazione nella seconda guerra mondiale. Inoltre Stalin perse la guerra civile spagnola, vinta dal generalissimo Franco con l'aiuto di Hitler e Mussolini; tuttavia, Stalin riuscì a portare di nascosto a Mosca il tesoro d'oro della corona spagnola. Ai repubblicani spagnoli fu fatto credere che l'oro sarebbe stato conservato da Stalin per loro e per la causa comunista. **I leader stupidi meritano di essere sconfitti!**

Stalin nel 1929 lanciò una crudele campagna di collettivizzazione prendendo di mira in particolare i kulaki, i piccoli agricoltori indipendenti della fertilissima Ucraina; milioni furono espulsi o processati. Nel 1932/33 le terribili campagne di saccheggio staliniane causarono la morte per fame di circa 7 milioni di ucraini (secondo una dichiarazione dell'ONU del 2003, ma le stime dei cosiddetti esperti vanno da 3 a 10 milioni). **Sembra che la sofferenza e la morte della gente comune non meritino un posto nella storia.** In un certo senso, Stalin fu molto più efficiente di Hitler che spese enormi risorse logistiche per portare milioni di ebrei, prigionieri e minoranze nei suoi campi di concentramento; Stalin lasciò morire gli ucraini al loro posto, senza bisogno di treni.



Il cosiddetto Holodomor ucraino (morire di fame) è molto paragonabile all'Olocausto per numero di vittime e crudeltà, ma è stato riconosciuto solo di recente e raramente menzionato. Come mai?

Seconda guerra mondiale: l'inizio

La seconda guerra mondiale iniziò nel settembre 1939 con l'invasione tedesca della Polonia, diretta conseguenza del famigerato **patto Molotov-Ribbentrop**, un accordo di non-belligeranza tra Stalin e Hitler che segretamente prevedeva la spartizione della Polonia; l'accordo imitava un trattato del XVIII secolo con la Prussia che consegnò a Caterina II la Grande gran parte della Polonia. Un'altra parte segreta del patto lasciò gli stati baltici all'interno della sfera di influenza russa. In meno di un mese, Hitler distrusse l'esercito polacco, forte di un milione di persone. Gran Bretagna e Francia, alleate

della Polonia, dichiararono guerra alla Germania, ma furono sorprese dalla guerra lampo di Hitler e non reagirono in tempo. Quando finalmente lo fecero, furono sonoramente sconfitti dai tedeschi, ma i loro 250.000 soldati intrappolati a Dunkerque riuscirono a porsi in salvo (maggio 1940).

Con la stampa occidentale concentrata sui drammatici eventi del fronte tedesco-polacco, poca attenzione fu prestata alla Russia che, a partire dal 17 settembre 1939, occupò rapidamente quasi due terzi della Polonia, come concordato con la Germania. Il numero approssimativo di soldati persi (compresi feriti e prigionieri) illustra la portata degli scontri: 50.000 tedeschi e solo 5.000 russi mentre i polacchi persero 200.000 soldati in battaglia. La coraggiosa cavalleria polacca non poteva competere con i carri armati tedeschi. Inoltre, per spezzare ogni residua resistenza, Hitler sperimentò il bombardamento sistematico di obiettivi civili, su Varsavia e altre città polacche, con un numero di vittime non riportato, ma probabilmente paragonabile alle perdite tra i soldati polacchi. Dal canto loro, i Russi fecero enormi stragi di prigionieri e civili indifesi. In Polonia, l'esercito sovietico aveva catturato molte migliaia di ufficiali polacchi e l'élite della società polacca (politici, banchieri...). **Lavrentiy Beria**, il famigerato capo del Commissariato del popolo per gli affari interni (NKVD), chiese a Stalin (un georgiano come lui) il permesso di sterminarli, un'opera portata a termine nella primavera del 1940 a seguito di ordini scritti di Stalin.

Quello che oggi viene chiamato il **massacro di Katyn** (1940, circa 22.000 morti) avvenne in diversi luoghi, ma prende il nome dalla località dove le più grandi fosse comuni furono portate alla luce nel 1943 dai tedeschi, desiderosi di denunciare le atrocità di Stalin. Da parte sua Stalin ha cercato di incolpare i tedeschi per i corpi trovati a Katyn, e il suo "team di esperti" appositamente nominato (1944) ha ovviamente ritenuto i tedeschi colpevoli. Fu solo nel 1990 che i russi furono costretti a riconoscere di essere gli autori del massacro di Katyn.

Nell'estate del 1939, Stalin dovette affrontare una guerra giapponese-russa vicino al confine mongolo-manciuriano. Questa guerra durò quattro mesi e si concluse ufficialmente nel settembre 1939 con una tregua; gli avversari avevano in ballo problemi più urgenti. Un esercito russo numericamente superiore contenne diversi attacchi e respinse i Giapponesi dalla Mongolia (allora repubblica dell'URSS) grazie anche alla grande superiorità aerea. Si ritiene che le perdite siano state di circa 25.000 per i russi e 20.000 per i giapponesi, con le solite brutalità contro prigionieri e civili da entrambe le parti. Tuttavia, la propaganda sovietica annunciò solo lievi perdite di soldati e attrezzature, ma affermò di aver ucciso più soldati nemici di quanti ne avesse schierati il Giappone in quella guerra. **Non importa quanti leader russi siano cambiati in decenni assieme alle loro ideologie; la storia mostra che utilizzano sistematicamente calunnie e menzogne, a beneficio dei loro ingenui concittadini.**

Seconda guerra mondiale: le guerre finlandesi e gli Stati baltici

La **guerra d'inverno** (novembre 1939-marzo 1940) contro la Finlandia era probabilmente inevitabile; la situazione lasciata dal trattato di Brest-Litovsk (1918) e dalla successiva guerra civile non sarebbe mai stata accettata da nessun leader russo (**Putin compreso**); non solo i finlandesi avevano goduto di due decenni di indipendenza dalla Russia, ma avevano conquistato territori strategici intorno al Golfo di Finlandia (dove è situata San Pietroburgo, divenuta poi Leningrado) che appartenevano a Pietro il Grande. Stalin organizzò esercitazioni militari lungo i confini con la Finlandia già nel 1938, ma poi finse di voler acquisire aree per lui strategiche mediante negoziati. Stalin inizialmente fece enormi concessioni ai finlandesi, che credettero ingenuamente che i sovietici fossero pronti a dare di più. Ma, nel settembre 1939, il patto Molotov-Ribbentrop (che assegnava

segretamente la Finlandia e i piccoli Stati baltici a Stalin) fu approvato dalla Duma, i conflitti polacco e mongolo stavano per finire e la guerra contro la Finlandia aspettava solo un pretesto. Molotov, il ministro degli Esteri russo, affermò che il 27 novembre 1939 i finlandesi avevano bombardato una pattuglia russa presso la frontiera. Tuttavia, l'incidente è stato provocato dal servizio segreto russo (NKVD); i finlandesi non avevano artiglieria in quell'area.

Nell'ultimo secolo, le posizioni di Molotov, di tutti i suoi successori e dei suoi ambasciatori sono state notevolmente coerenti.

Il 30 novembre 1939, un primo raid aereo su Helsinki fece centinaia di vittime; Molotov dichiarò che i suoi aeroplani stavano lanciando cibo per la popolazione affamata (**di nuovo!**). Le bombe russe sulle città, chiamate dai finlandesi *pane di Molotov*, hanno causato la morte di circa 1000 civili finlandesi. La stampa occidentale ha riportato queste atrocità, **ma Molotov ha fermamente negato l'uso dell'aviazione su obiettivi civili.**

Stalin pianificò un'operazione veloce mandando inizialmente in Finlandia circa 500.000 soldati contro una forza regolare più piccola di un fattore dieci, quasi senza artiglieria e aviazione, ma con un enorme backup di riservisti valorosi ma scarsamente armati. In barba a ogni aspettativa, la Finlandia resistette per due mesi, infliggendo pesanti perdite ai sovietici, che continuarono a inviare nuove truppe, e alla fine persero – tra morti, feriti, prigionieri - circa 350.000 uomini. Regno Unito, Francia e persino l'Italia appoggiarono verbalmente la Finlandia ma gli aiuti (alcuni aerei inglesi, troppo pochi e in ritardo) non poterono cambiare l'esito finale.

Quello che sta succedendo ora in Ucraina non è nuovo!

L'Unione Sovietica fu espulsa dalla Società delle Nazioni (antesignana dell'ONU) che fece solo patetiche dichiarazioni che non aiutarono né i finlandesi, né le piccole nazioni baltiche che Stalin prese nel 1940 dopo la Finlandia. Svezia e Germania, invece, spinsero la Finlandia verso la pace. Il trattato di Mosca (marzo 1940) restituì alla Russia i territori finlandesi che erano appartenuti all'impero di Pietro il Grande. Le perdite complessive della Finlandia ammontano a 70.000 persone. Inoltre, circa 500.000 finlandesi dovettero lasciare le loro case e i loro possedimenti nei territori meridionali che i russi occuparono e russificarono rapidamente con i metodi (uccisione, persecuzioni, deportazione di minoranze) che Stalin applicò su larga scala nell'area di Leningrado a partire dal 1930, in particolare contro gli estoni che vi risiedevano da secoli.

Il destino dei piccoli "Stati baltici" a seguito dell'invasione sovietica fu persino peggiore di quello della Finlandia. Nel periodo 1940-1953, uccisioni, torture, stupri di donne e bambini, deportazioni nei campi di lavoro sovietici **colpirono più di 300.000 persone nella sola Estonia**. Tecniche di "terra bruciata" furono ampiamente applicate dai russi, che lasciarono ampi territori senza risorse; bambini furono separati dai genitori e deportati in luoghi sconosciuti. **Più civili furono uccisi dai russi nella piccola Estonia di quanti ne furono nell'intera Italia durante l'occupazione nazista e la Repubblica di Salò (1943-1945).**

Verso la sua fine, la *guerra d'inverno* fu apparentemente uno scontro convenzionale tra eserciti opposti, ma fu soprattutto una lotta dell'intero popolo finlandese, finalmente unito contro gli odiati successori degli zar; fu anche un primo round perché, quando Hitler attaccò la Russia nel 1941, iniziò la *guerra di continuazione* (1941-1944). I finlandesi cacciarono i russi dai territori occupati due anni prima e aiutarono ufficiosamente le campagne russe di Hitler con un esercito di volontari, lasciando il loro paese aperto alla vendetta russa. Il costo complessivo per la Finlandia della *guerra di continuazione* è stato di 85.000 soldati, più che *nella guerra d'inverno*. Inoltre, i commando sovietici fecero incursioni in aree scarsamente difese della Finlandia, uccidendo bambini (documentati da

immagini tristi) e violentando donne. Nel 1944, con la sconfitta della Germania ormai inevitabile, la Finlandia firmò tempestivamente un trattato con Stalin, accettando sostanzialmente la situazione creata alla fine della guerra d'inverno, situazione che da allora è rimasta immutata.

La Finlandia condivide con l'Ucraina e molte altre nazioni un desiderio di libertà dall'oppressione russa; la storia mostra che queste nazioni possono soffrire per decenni sotto un governo fantoccio e la sua polizia segreta, ma questo desiderio non muore mai.

Hitler diede ai cosacchi, ai finlandesi e ai croati (vecchi nemici dei serbi, storici alleati russi) un'opportunità di breve durata per porre fine all'oppressione sovietica; divennero volentieri suoi alleati, ma pagarono l'intero prezzo della sconfitta tedesca nella seconda guerra mondiale.

Seconda guerra mondiale: il fronte orientale

Nel giugno 1941 Hitler invase la parte della Polonia occupata dai russi dando inizio alla più devastante campagna di guerra dell'umanità. Nonostante anni di economia di guerra, i progressi tedeschi nella produzione di acciaio non tenevano il passo con quelli di Stalin, che presto avrebbe avuto un esercito meglio equipaggiato. Anche le controversie territoriali nelle regioni ricche di petrolio della Romania stavano mettendo in pericolo una fornitura tedesca critica. Nonostante i molti avvertimenti precoci (respinti da Stalin come tentativi occidentali di destabilizzazione) i russi furono colti del tutto impreparati e il primo attacco tedesco (**Unternehmen Barbarossa**) fu un completo successo per la Wehrmacht (l'esercito tedesco) che, in pochi mesi, distrusse l'esercito sovietico occidentale di 5 milioni di persone, prese il controllo dell'Ucraina (grano) e si mosse verso l'area del Caspio (petrolio). Il risultato sarebbe stato probabilmente lo stesso anche se Stalin avesse reagito prima; i suoi eserciti, decapitati dalle purghe e con capi concettualmente pronti per una guerra di posizione, non furono in grado di difendersi quando i carri armati tedeschi ruppero il fronte delle loro linee e li circondarono facendo milioni di prigionieri. Per i sovietici, la lezione principale della guerra d'inverno con la Finlandia si era tradotta in una riduzione del potere dei commissari del popolo, la cui ingerenza nelle decisioni militari si rivelò molto dannosa nelle operazioni di guerra.

Solo le condizioni critiche dell'URSS, con Leningrado sotto assedio e Mosca in pericolo, salvarono Stalin, le cui dimissioni furono respinte dal Politburo, che già vedeva Stalin come "l'agnello sacrificale". L'esito della guerra sul fronte orientale (e quindi della seconda guerra mondiale) fu deciso dai tanti errori di Hitler (colpito da un delirio di onnipotenza dopo le vittorie ad Occidente e nel Sud) e da **Richard Sorge**, una spia sovietica a Tokyo, che inviò a Mosca un piano dettagliato dell'invasione tedesca settimane prima che si verificasse e, successivamente, informò Stalin che il Giappone non aveva piani per attaccare la Mongolia o la Siberia. Grazie a Sorge, Stalin trasferì progressivamente un centinaio di divisioni dalla Siberia al fronte tedesco, riuscendo infine ad avere il sopravvento e chiudendo la guerra in Europa con la presa di Berlino e Vienna nel 1945. Tuttavia, ancora una volta, ciò che fece davvero la differenza fu il sentimento della popolazione e un capo militare, ispirato e ispiratore, che fermò Friedrich Paulus (il generale tedesco) a Stalingrado: **Vasilij Ivanovich Čujkov**. Mussolini, come Hitler, credeva che, nell'autunno del 1942, la battaglia di Stalingrado fosse finita e rifiutò ulteriori rifornimenti ai soldati italiani, scarsamente equipaggiati per l'inverno, dicendo che la pace era ormai vicina e i caduti italiani in Russia non avrebbero avuto alcun peso al tavolo delle trattative. Ma i soldati e i civili a Stalingrado capirono che quella città era il loro ultimo baluardo e che Čujkov era un leader per cui valeva la pena morire. Un fenomeno simile si verificò a Zama (202 d.C.) dove i romani avrebbero dovuto essere sconfitti da un esercito superiore e dal miglior generale di sempre (Annibale). Dopo ore di combattimenti contro elefanti, mercenari e le truppe alleate dei

cartaginesi, gli esausti legionari romani resistettero anche alla formidabile e fresca formazione dei veterani di Annibale. Molti di questi legionari erano sopravvissuti al disastro di Cannes quattordici anni prima, e avrebbero preferito cento morti piuttosto che una sconfitta. **Čujkov e Scipione hanno vinto la loro battaglia più importante con il cuore dei loro soldati.**

Le perdite ufficiali complessive per l'URSS della seconda guerra mondiale furono di circa 10,5 milioni di soldati (senza contare i feriti/inabili) e 16 milioni di civili, corrispondenti al 13% di una popolazione complessiva di circa 200 milioni. Per l'Ucraina, le perdite tra civili e militari sono state di 7 milioni, ovvero il 16% della popolazione. Tra le Repubbliche dell'URSS, solo la Bielorussia (massacrata sia da Hitler sia da Stalin) se la cavò peggio, con il 25% dei morti. **Questi numeri "ufficiali" di Wikipedia sono fuorvianti e non trasmettono la vera immagine di questa guerra e delle sue conseguenze.**

1. A cominciare dall'Ucraina, si dimentica l'invasione hitleriana, inutilmente crudele, che sterminò tutti gli ebrei residenti e un numero imprecisato di altri ucraini, nonostante l'atteggiamento sostanzialmente neutrale e talora favorevole della popolazione ucraina occidentale, e l'indispensabile cooperazione degli agricoltori, ottenuta però mediante coercizione. Inoltre, l'esercito sovietico vittorioso ha trattato la maggior parte dell'Ucraina come un territorio nemico, con saccheggi diffusi, stupri, uccisioni, che hanno molto aggiunto al costo umano mai ben calcolato di questa guerra. La vendetta "a freddo" di Stalin contro l'Ucraina fu una carestia indotta dai sovietici nel 1946/47 (**una terza ripetizione in meno di quarant'anni!**) che provocò un milione di vittime ucraine, non incluse nei numeri che abbiamo citato.

2. I racconti dei prigionieri di guerra russi sono terribili. Quasi nessuno è sopravvissuto ai campi di concentramento e di lavoro tedeschi: si possono ancora vedere le immagini di decine di prigionieri russi, in piedi nudi e di peso inferiore ai 40 chili, privati del cibo e della dignità. I pochi prigionieri che tornarono a casa erano certamente mutilati nel corpo e nell'anima, come certamente lo furono la maggior parte dei soldati sovietici sopravvissuti; i disturbi psichici dei reduci furono presi in considerazione solo molto tempo dopo. Per contro, su 55.000 prigionieri di guerra italiani in Russia, circa 10.000 tornarono a casa, **molti dopo dieci anni di campi di lavoro forzato**. I prigionieri italiani degli angloamericani nella seconda guerra mondiale godettero di migliori condizioni; quasi tutti tornarono, ma molti passarono **dieci anni** di prigionia in luoghi lontani come l'Australia e il Sud Africa.

3. Le truppe russe vittoriose colpirono il territorio nemico con violenza vendicativa: saccheggi, uccisioni, stupri furono incoraggiati dai commissari sovietici, che diedero anche istruzioni scritte ai soldati, già inclini alla violenza dopo essere stati duramente maltrattati per anni. Un famoso scrittore britannico, **Ken Follet**, fornisce una visione ben documentata di questi eventi nella sua *Century Trilogy*, dove anche la prima guerra mondiale, il comunismo e l'ascesa del nazismo sono efficacemente rappresentati.

4. **Le vittime universalmente ignorate della seconda guerra mondiale sono state le minoranze tedesche che, per secoli, hanno vissuto fuori dai confini della Germania.** Dopo la fine della seconda guerra mondiale, sette milioni di civili innocenti di lingua tedesca furono uccisi/deportati dalle loro case ancestrali o dovettero diventare rifugiati in Germania o Austria, allora completamente distrutte. Questa pulizia etnica è avvenuta principalmente nelle "Repubbliche" all'interno della sfera russa: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Bielorussia,.... Lo stesso processo avvenne in Istria, una penisola a nord-est del mare Adriatico che, prima della seconda guerra mondiale, ospitava circa 700.000 italiani che convivevano pacificamente da secoli con le minoranze slovene e croate. Circa 25.000 di loro furono uccisi poco dopo la fine della seconda guerra mondiale (i cosiddetti

massacri delle Foibe sono ora ufficialmente ricordati in Italia) e moltissimi divennero profughi, lasciando tutti i loro possedimenti in Istria dove rimasero solo poche migliaia di cittadini di lingua italiana. Il destino dei croati era in qualche modo simile: per lo più sostenevano Hitler a causa di vecchi rancori contro i serbi, alleati storici della Russia. Dopo la seconda guerra mondiale, Tito, un forte leader comunista e lui stesso croato, uccise circa 200.000 connazionali croati, insieme ad altrettanti nemici e oppositori, durante il processo di istituzione della Confederazione Jugoslava. Tito era temuto in patria tanto quanto all'estero (da Stalin stesso), ma tenne unito un paese storicamente diviso lungo linee etnico/tribali, religiose e di odio. Come tutti si aspettavano, quando Tito è morto, la Confederazione jugoslava è andata in frantumi.

Il periodo successivo alla seconda guerra mondiale (1945-1998)

Il progetto generale per un mondo post-hitleriano fu messo a punto nella Conferenza di Yalta in Crimea (febbraio 1945) dai vincitori: Roosevelt (il presidente degli Stati Uniti in critiche condizioni di salute), Churchill (il leader dell'impero britannico) e Stalin (che trattò regalmente i suoi ospiti) decisero il futuro asset del mondo sulla base del concetto di "aree di influenza". In Europa, tutti i territori orientali occupati dai comunisti alla fine della seconda guerra mondiale furono ceduti a Stalin, con le restanti regioni assegnate alle potenze occidentali. Alla Polonia doveva essere concesso uno status indipendente deciso dopo elezioni "libere", un concetto estraneo a Stalin che organizzò queste elezioni. Uno scambio di territori portò alla simbolica divisione di Berlino in quattro parti: una per l'URSS, le altre per il Regno Unito, gli USA e la Francia.

Stalin ottenne ciò che gli zar non erano mai riusciti ad ottenere, con il dominio di gran parte dell'Europa centrale, e fece dell'accordo di Yalta la pietra angolare della politica estera sovietica. Stalin, il venerato leader dei marxisti di tutto il mondo, si oppose attivamente ai partigiani comunisti che stavano vincendo in Grecia (paese assegnato all'Occidente), condannandoli alla sconfitta nonostante gli enormi obblighi che aveva nei confronti della cosiddetta **quarta colonna**, i simpatizzanti dei comunisti sparsi in tutto il mondo.

Inglese e Americani compresero presto che si stava verificando una pericolosa divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ma l'unica opzione era quella di acconsentire, o di iniziare immediatamente una nuova guerra, per la quale non c'erano né volontà né risorse disponibili. Grazie alla **guerra fredda**, per circa 80 anni in Europa non sono scoppiati grandi conflitti anche se la dissoluzione degli imperi coloniali ha lasciato situazioni instabili in tutto il mondo, dove le controversie tribali, assistite dall'ingerenza di USA, URSS e grandi compagnie minerarie, hanno fomentato sanguinosi conflitti.

Con l'aiuto di spie all'interno della quarta colonna, l'URSS sviluppò a tempo di record la bomba atomica, che gli USA avevano usato contro il Giappone nel 1945. Il pericolo di ritorsioni e un condiviso isterismo antinucleare hanno finora impedito l'uso di quest'arma nelle guerre. Tuttavia, i numerosi test in atmosfera delle bombe atomiche hanno prodotto effetti a lungo raggio di ordini di grandezza superiori rispetto alla bomba di Hiroshima, che sono durati alcuni decenni, ma sono stati poi trattati come segreti militari. La Corea del Nord e l'Iran possono ancora sognare di portare una bomba atomica sui loro obiettivi preferiti, ma la maggior parte delle potenze nucleari ha le armi pronte solo per il caso di esposizione a un massiccio attacco nucleare. **Abbiamo avuto un numero enorme di leader stupidi, ma – prima di Putin – nessuno ha mai esplicitamente minacciato un attacco nucleare.**

Dopo Yalta, Stalin si mosse subito per diventare l'imperatore assoluto del mondo comunista. Nell'ovest dell'Europa (Polonia inclusa) istituì governi fantoccio con potenti servizi segreti sotto il loro controllo, per destabilizzare qualsiasi opposizione e terrorizzare le popolazioni, dalla Polonia alla Bulgaria. I dirigenti dei partiti comunisti all'estero (tra questi l'italiano **Palmiro Togliatti**) furono accolti a Mosca, ma dovettero attenersi rigorosamente alle linee del Politburo. **Josip Broz Tito** dalla Jugoslavia fu l'unico a rifiutarsi di seguire queste linee, ma Stalin fu abbastanza intelligente da comprendere i pericoli di una guerra con il testardo Tito.

Stalin era l'oggetto di un culto della personalità che renderebbe invidioso qualsiasi leader nordcoreano: gli "intellettuali" marxisti occidentali gli attribuivano qualsiasi merito, dai progressi della linguistica alla scoperta di segreti nucleari. Quando Stalin alla fine morì nel marzo 1953, gli successe **Nikita Khrushchev**, un leader intelligente che perseguì con una certa moderazione le politiche di Stalin, contro il quale nutriva vecchi rancori. Nel febbraio 1956 fece un discorso ai rappresentanti dei partiti comunisti nel quale espose coraggiosamente gli eccessi di Stalin.

Le forze centripete all'interno del blocco comunista stavano guadagnando forza e il leader polacco approvato dai sovietici, **Władysław Gomułka**, cercò di liberare il suo governo dall'insopportabile influenza russa. Khrushchev aveva i carri armati russi già pronti per entrare a Varsavia (1956), ma alla fine accettò le promesse di Gomułka di rimanere all'interno dell'URSS. Tuttavia, la posizione di Khrushchev nel Politburo di Stalin fu molto indebolita dalla disputa polacca ed egli fu costretto ad intervenire nella successiva rivolta ungherese (ottobre-novembre 1956). A Budapest gli studenti chiedevano più libertà; furono duramente repressi ma la loro reazione in pochi giorni portò al potere un vecchio statista, Imre Nagy, con una carriera nel partito comunista. I sovietici, già al confine, presero in pochi giorni il controllo di Budapest; si trattò di un'operazione "chirurgica", che riportò al potere un governo fantoccio ed i servizi segreti, al prezzo di oltre 3.000 vittime civili e 20.000 feriti. Nagy fu attirato fuori da un'ambasciata, poi processato e giustiziato dai sovietici. L'Occidente rimase scioccato, i sovietici affermarono che i fascisti avevano ucciso dei poliziotti (alcuni membri dei servizi segreti furono catturati mentre sparavano sugli studenti); l'ONU dichiarò che l'invasione russa "aveva violato i diritti umani del popolo ungherese". Ovviamente la stampa sovietica denunciò il rapporto dell'ONU come una "raccolta di falsità e distorsioni" accusando i nazisti per i disordini: **le stesse parole usate da Putin contro gli Ucraini!** Ma la maggior parte degli europei aveva capito che il comunismo non era più dalla *parte giusta della storia* e molti intellettuali marxisti (tra cui il futuro presidente italiano Napolitano) e leader comunisti persero la faccia difendendo l'invasione ungherese. Togliatti fu coinvolto personalmente e non cercò di aiutare i suoi conoscenti ungheresi membri del Comintern (tra i quali anche eroi della seconda guerra mondiale) esposti alla vendetta sovietica. Molti ricordano ancora, da film e libri, la figura iconica del cardinale **József Mindszenty**, primate della chiesa d'Ungheria, che fu imprigionato e torturato per otto anni (1948-1956) dai comunisti. Durante la rivolta ungherese fu liberato dal carcere da un valoroso ufficiale, il **conte Antal Pallavicini** (di origine italiana) e si rifugiò presso l'ambasciata americana di Budapest. Pallavicini fu poi giustiziato, insieme a circa 1200 Ungheresi, dal governo fantoccio insediato dai sovietici.

Una ripetizione degli eventi di Budapest avvenne a Praga nell'agosto 1968; per fermare le riforme che **Alexander Dubcek** cercava di realizzare, un esercito del patto di Varsavia invase la Cecoslovacchia, senza opposizione poiché l'esercito nazionale faceva parte del patto e fu tempestivamente dirottato lungo il confine occidentale. Il partito comunista italiano approvò (ritrattò solo dieci anni dopo), Dubcek fu rimosso e circa 300.000 Cechi emigrarono nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti. Si trattò di un'operazione particolarmente "pulita", condotta con lo scopo ufficiale di aiutare un paese socialista a resistere alle tentazioni del capitalismo.

Lo stesso principio, la cosiddetta **dottrina Breznev**, venne poi applicato in Medio Oriente, in Etiopia, Vietnam, Angola, Afghanistan, Siria, Yemen... anche se i confini tra socialismo e capitalismo erano spesso, come minimo, sfumati. A volte si trattava di guerre per procura tra l'URSS/Federazione Russa (RSFS) e gli Stati Uniti, entrambi decisi a difendere o espandere la propria sfera di influenza.

La dottrina di Breznev venne abbandonata da **Michel Gorbaciov** nel 1988 a favore di un **principio di non intervento** nella politica interna dei governi alleati. I precedenti leader dell'URSS si consideravano i pastori degli stati satelliti e usarono sfacciatamente i servizi segreti, la corruzione dei leader politici, la russificazione e vere e proprie invasioni militari per mantenere i governi allineati con Mosca. Tecnicamente Gorbaciov contribuì a trasformare l'URSS (una quindicina di Repubbliche Sovietiche strettamente controllate da Mosca e dal Politburo) in una **Comunità di Stati "Indipendenti"** (CSI), dove la Federazione Russa era di gran lunga il membro dominante. In realtà Mosca non aveva più il potere di controllare le forze centripete all'interno del proprio impero e stava progressivamente perdendo la capacità di competere con gli USA in campo economico e militare. I sentimenti patriottici mai spenti esplosero ovunque: nella Germania dell'Est, in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, in Bulgaria, in Polonia, in Ucraina, nel Baltico e nelle Repubbliche Transcaucasiche (in particolare, nell'Azerbaigian ricco di petrolio).

Le politiche imperiali degli zar, di Stalin e di Breznev sono state riprese da Putin. I nomi delle ideologie sono cambiati ma l'obiettivo è lo stesso: dare a Mosca (o San Pietroburgo) il pieno controllo degli "Stati" all'interno della sua sfera di influenza. Quest'ultimo concetto è abbastanza elastico, ma oggi abbraccia essenzialmente tutte le entità della Comunità degli Stati Indipendenti, CSI, sostanzialmente una controparte NATO, che include le "Repubbliche Indipendenti" della Transnistria (legalmente, una porzione della Moldova, essa stessa parte del CSI), di Donetsk e di Lugansk (ufficialmente appartenenti all'Ucraina), insieme a Moldova, Azerbaigian e le altre "repubbliche musulmane" al confine meridionale russo. D'altra parte, la **Crimea** (ufficialmente ancora una parte dell'Ucraina ma annessa unilateralmente nel 1914) e la **Cecenia** sono Stati appartenenti alla **Federazione Russa**. Putin parla come se l'Ucraina – non più membro del CSI – facesse parte della Federazione Russa e proclama che il sostegno occidentale all'Ucraina è un'ingerenza nella politica interna della Russia. Nemmeno i Cinesi, nonostante la retorica bizantina, sembrano condividere l'opinione di Putin.

Dal punto di vista strategico, Cecenia, Azerbaigian e Donbass sono le colonne portanti della strategia energetica russa, con le loro riserve di carbone, petrolio, gas naturale e il controllo sui principali oleodotti/gasdotti; ma l'energia è solo uno dei termini dell'equazione che può spiegare il comportamento di Mosca in queste regioni. Ancora più importante è la convinzione di Putin e del popolo russo che è loro diritto "difendere" la CSI tanto quanto è dovere della NATO difendere i propri membri. Un corollario di questa convinzione è il "diritto" della Russia di creare un corridoio lungo la costa del Mar Nero, dal Donbass alla Transnistria e attraverso Odessa, tagliando completamente l'accesso ucraino a quel mare. Per un pubblico occidentale, un discorso di Lavtov (il ministro degli Esteri russo), o di qualsiasi ambasciatore russo, è una chiara indicazione di gravi danni cerebrali; ma gli Italiani applaudirebbero se la NATO dicesse d'essere pronta a difendere l'Italia a tutti i costi, che è più o meno quello che i Russi tentano di dire, mutatis mutandis. I Russi accusano la NATO per la guerra in Kosovo (1998-1999) dicendo che non fu molto diversa dalla guerra di oggi. Ma è un'ovvia falsificazione storica, alla quale si può credere solo in Russia. Chiunque si opponga a Putin è un "nazista" e "denazificazione" significa uccidere tutti gli oppositori della strategia russa.

Considerazioni sul presente

La guerra ucraino-russa mette in luce la strategia "geografica" di cui sopra e altre questioni:

1. Putin ignora sistematicamente il "sentimento" delle popolazioni. Stalin era un manipolatore per eccellenza che è riuscito a reprimere la maggior parte delle proteste popolari con metodi e conseguenze da noi ritenute inaccettabili. Ma i rancori per la perdita dei propri cari e delle proprietà rimangono per sempre (come diceva Machiavelli) e furono le forze trainanti nella dissoluzione dell'impero sovietico. Polonia, Finlandia, Svezia e i piccoli stati baltici non hanno mai dimenticato l'oppressione russa e ora stanno dando pieno sostegno alla resistenza ucraina contro i russi e chiedono l'adesione alla NATO, quando già non sono all'interno di questa alleanza. La Russia ha già perso per sempre anche l'Ungheria, la Germania dell'Est, la Cecoslovacchia, l'Albania, la Romania, la Bulgaria e gran parte dell'Ucraina (per non parlare della Jugoslavia); La Georgia è sul punto di prendere il largo, seguita poi da altre Repubbliche caucasiche;
2. i governi fantoccio di Moldova e Bielorussia potrebbero non essere in grado di evitare a lungo le "rivoluzioni popolari", in particolare se la vicina Ucraina riuscirà ad entrare a far parte della Comunità Europea;
3. le "Repubbliche Musulmane" a sud della Federazione Russa appartengono alla CSI, ma la Russia non può gestirle come fece Stalin. Culturalmente e linguisticamente, sono un'estensione della Turchia (un partner della NATO, ora più importante che in qualsiasi momento della sua storia), e Putin deve raggiungere un delicato equilibrio tra sostegno/corruzione degli attuali leader e repressione dei fondamentalisti islamici (in particolare in stati clienti come Siria e Afghanistan). Questo potrebbe rivelarsi un compito impossibile, soprattutto se le potenze occidentali riusciranno ad affermarsi come garanti della pace/prosperità in alcuni dei tanti travagliati Paesi dell'universo musulmano. Sospettiamo che i **Tartari**, ora una minoranza turca in Crimea, non saranno più discriminati/deportati come lo sono stati nel recente passato!
4. come ha fatto l'Ucraina, anche la Georgia, Stato caucasico, si è allontanata dal CSI, e potrebbe subire lo stesso destino dell'Ucraina se Putin non perde questa guerra;
5. va sottolineato che quanto sta accadendo nella guerra in Ucraina è solo una ripetizione delle guerre cecene del 1991-1996 (la prima guerra cecena) e del 1999-2009 (la seconda guerra cecena). In origine i Ceceni appartenevano a tribù nomadi di guerrieri che occupavano un'area montagnosa tra il Mar Nero e il Mar Caspio (lato nord della catena del Caucaso), una regione di grande interesse strategico (oleodotti e gasdotti). Quando l'impero sovietico crollò, il loro tentativo di ottenere l'indipendenza fu ostacolato da Mosca che, incapace di fermare la spinta verso l'indipendenza con i mezzi consueti (russificazione, corruzione, pressioni politiche e uccisione dei loro capi) inviò un esercito che, dopo aver preso Grozny (la città principale) e aver provocato enormi distruzioni, fu infine sconfitto dagli indipendentisti Ceceni nella prima guerra. Il governo degli indipendentisti ebbe vita breve perché nel 1999 Putin, denunciando attacchi di terroristi Ceceni, mandò di nuovo a Grozny l'esercito. Fonti affidabili (sia russe sia Occidentali) attribuiscono questi primi attacchi terroristici ai servizi segreti russi, che hanno fornito un pretesto all'attacco militare russo. Successivamente, nell'ottobre del 2002, si ebbe un vero attentato terroristico: trenta Ceceni (tra cui molte donne) assaltarono il teatro Dubrovka di Mosca prendendo circa 850 ostaggi; chiesero a Mosca di ritirare le sue truppe perché stavano "uccidendo bambini e donne". Dopo alcuni giorni di finte trattative – seguite dal mondo intero – le forze speciali iniettarono fentanil (un potentissimo oppioide, che blocca la respirazione) nell'impianto di condizionamento del teatro, ma non riuscirono a intervenire abbastanza velocemente. La maggior parte dei terroristi venne uccisa nel sonno, circa 120 ostaggi morirono e la maggior parte

degli altri subì danni permanenti. L'intera operazione fu un completo disastro per le forze speciali, ma un enorme successo per Putin, che ha accelerato la distruzione di Grozny ed intensificato gli attacchi russi contro i civili Ceceni. Putin, il paladino dell'antiterrorismo, ordinò anche la distruzione dei convogli umanitari e fece morire di fame intere aree. La seconda guerra cecena si è apparentemente conclusa con la vittoria di Putin, che installò un governo amico con leader scelti tra le fazioni anti-separatiste della Cecenia. In Russia, Putin fu considerato un eroe, mentre i Paesi occidentali poco ebbero da dire perché si trattava, dopo tutto, di un problema interno alla Federazione Russa. C'è da aspettarsi una terza guerra in Cecenia contro gli attuali leader di questo Paese, che forniscono a Putin le sue truppe più crudeli nella guerra in Ucraina;

6. i punti di cui sopra possono suggerire l'impero di Putin si stia sfaldando;

7. la **Chiesa ortodossa russa** ha dato il suo pieno appoggio agli zar, e ora lo sta dando a Putin. Allo stesso modo, secoli fa la Chiesa cattolica sostenne la conquista spagnola dell'America Latina. Lenin non mise al bando le religioni, ma le perseguitò. Stalin, durante la seconda guerra mondiale, stabilì una tregua duratura con la Chiesa ortodossa russa. Certo, i comunisti atei furono ufficialmente condannati dai papi cattolici, ma lo stesso non accadde con i nazisti. Quanto papa Pio XII abbia fatto o non abbia fatto (in particolare lasciando soli i coraggiosi vescovi/sacerdoti che si opposero a Hitler) è ancora oggetto di dibattito. Tuttavia, la posizione ricoperta dal Vaticano (in particolare da Montini, allora papa Paolo VI) nel trattare il caso del cardinale ungherese Mindszenty è molto eloquente: il Vaticano non ha fatto quasi nulla per aiutare il capo della Chiesa d'Ungheria durante i suoi anni di carcere e tortura, né per denunciare i colpevoli. Paolo VI permise a Mindszenty di trasferirsi dall'ambasciata americana di Budapest a Roma, su richiesta ufficiale americana, e poi gli chiese di ritirarsi per vecchiaia. Il Vaticano oggi evita accuratamente di schierarsi nel conflitto russo-ucraino, limitandosi a denunciare genericamente le atrocità della guerra, come se Ucraini e Russi fossero ugualmente responsabili;

8. con la loro politica di russificazione, che diventava talvolta una vera e propria pulizia etnica, i Russi hanno sparso in tutto il loro impero i semi di guerre future. Quando si lascia una "situazione mista", come nel caso del Donbass, ci vogliono molto tempo e pazienza per riportare la pace, come possiamo imparare dagli errori e dai successi del passato: in Irlanda, Jugoslavia, Italia;

9. In Occidente è in corso un dibattito sulle sanzioni alla Russia con domande del tipo: le sanzioni alla fine saranno efficaci e fermeranno la guerra? Il loro costo per i Paesi occidentali sarà sostenibile? L'Occidente può permettersi di fare a meno del gas e del petrolio della Russia e, in caso affermativo, in quale lasso di tempo (mesi, anni)? Raramente le sanzioni hanno avuto l'impatto sperato da chi le ha varate, ma di certo hanno già ottenuto un risultato importante: mandare alle stelle gli indici di approvazione di Putin tra i Russi. Lo stesso accadde nel 1936 in Italia: la **crudele guerra d'Etiopia** fu condannata all'unanimità dalla Società delle Nazioni e dalla maggior parte dei Paesi che si rifiutarono di inviare rifornimenti critici all'Italia povera di risorse. Ma queste sanzioni compattarono gli Italiani attorno a Mussolini, come non era mai accaduto nella storia del fascismo. Così, nel breve periodo, la Russia trarrà beneficio dalle sanzioni, essendo sostanzialmente autosufficiente in termini di risorse; in un arco di tempo più lungo, se le sanzioni funzioneranno, la debolezza tecnologica e finanziaria della Russia giocherà un ruolo importante;

10. l'evoluzione della guerra in Ucraina mostra che Putin la intendeva come un'operazione chirurgica speciale diretta contro i centri di potere ucraini con l'assistenza dei servizi segreti, dei commando e – come ultima risorsa – dell'esercito. Questo approccio ha funzionato nella seconda guerra cecena, durata anni, ma finora è fallito in Ucraina. Putin ha quindi inviato il generale Aleksandr Dvornikov, il famigerato macellaio di Grozny (la maggior parte delle bombe erano su obiettivi civili) e Bagdad

(l'assistenza russa alla repressione di Assad con torture, stupri...) che sembra credere che la tecnica della terra bruciata funzioni sempre. Però, la distruzione materiale dell'Ucraina e le stragi di civili e bambini ucraini riportati dai media hanno generato in Occidente una crescente indignazione contro Putin e contro i Russi che rimarrà per decenni;

11. le immagini di un'Ucraina distrutta suggeriscono che il costo materiale di questa guerra è dell'ordine di un trilione di dollari, ovvero diverse volte il prodotto nazionale lordo (PIL) dell'Ucraina. Riteniamo che il costo per l'esercito russo per questa guerra asimmetrica sia paragonabile, pur trascurando le perdite umane. Nel corso degli anni durante i quali ha preparato questa operazione speciale, Putin ha messo da parte risorse economiche comparabili al PIL russo di 1,5 trilioni di dollari. Secondo Mario Draghi, banchiere e primo ministro italiano, questo tesoro è magicamente scomparso dai radar occidentali pochi giorni prima dell'inizio della guerra. Se le nostre ipotesi sono corrette, Putin ha mandato in fumo più della metà delle sue risorse e potrebbe non essere in grado di portare avanti la guerra ancora a lungo. La nostra ipotesi è supportata dalle prese di posizione sempre più dure di Putin nei suoi discorsi, nei quali minaccia le potenze occidentali in modi apocalittici: la terza guerra mondiale, strumenti di guerra mai usati e sconosciuti ai nemici, ... Ma queste minacce, così come l'ostentata fiducia nel raggiungere i suoi mai dichiarati obiettivi, sono pensate per impressionare i suoi sostenitori russi. Dovremmo ricordare che qualsiasi dichiarazione pubblica dei leader russi è in realtà indirizzata ai loro cittadini disinformati, minacciati di anni di carcere per qualsiasi dichiarazione che contraddica la posizione di Putin. D'altra parte, sembra che Putin cerchi di mantenere aperte tutte le opzioni in modo che, in qualunque modo la guerra si concluda, egli possa proclamare una vittoria.

Conclusioni

a) Putin è l'erede degli zar e di Stalin e si comporta allo stesso modo, senza rispetto per i valori umani e per la vita dei propri soldati: sta deportando in luoghi sperduti della Russia oltre un milione di Ucraini, la maggior parte donne e bambini (spesso assegnati a famiglie affidatarie), probabilmente per usarli come merce di scambio al tavolo delle trattative. **Ma chi parlerà mai per questi innocenti?**

b. in Ucraina, come quasi sempre in passato, un esercito russo superiore è stato messo in difficoltà da un avversario molto più debole. È troppo presto per dire se i Russi, in un secondo tempo, riusciranno ad avere qualche vittoria sul campo, come spesso è accaduto. In ogni caso, hanno già perso la faccia e il rispetto della società civile;

c. L'Ucraina è "la terra di mezzo", un campo di battaglia e una delle vittime preferite delle potenze continentali e di crudeli dittatori. Dovremmo sempre ricordare i molti milioni di Ucraini innocenti fatti morire di fame da Stalin. Inoltre, il recente e difficile cammino dell'Ucraina verso la democrazia è stato ostacolato dalle continue ingerenze di Putin e dei suoi scagnozzi, dalle politiche di russificazione, dalla forza militare brutta. L'Ucraina ha sopportato tutto questo con dignità e forza e merita la nostra ammirazione e la nostra gratitudine per aver portato sulle spalle il peso di una guerra in difesa dei valori dell'intera società occidentale;

d. il peggior risultato di questa guerra è il **problema dei profughi** (più di 6 milioni al momento); si tratta di persone che spesso sono state espropriate della loro terra e delle loro proprietà dai nuovi arrivati inviati da Putin (questo sta accadendo principalmente nell'Ucraina orientale e meridionale) o le cui case e città sono state completamente distrutte. Apparentemente i Paesi occidentali sono disposti ad accoglierli con uno "status speciale di rifugiato". Questo potrebbe funzionare nel breve periodo di tempo, ma per quanto riguarda il loro futuro?

e. la migliore via d'uscita da questa crisi è la distruzione di Putin e del culto della sua personalità, un passo necessario per traghettare i Russi verso una società più aperta, con una stampa libera.